

Credem
Nel 2019
profitti (+7,4%)
oltre i 201
milioni di euro



■ Il gruppo Credem archivia i conti del 2019. Credem ha approvato i risultati del 2019, chiusi con un utile di 201,3 milioni di euro, in crescita del 7,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e con un margine di intermediazione (ricavi), salito del 4,1% a 1,21 miliardi. Il gruppo, si legge in una nota, disponeva a fine 2019 di un cet1 ratio, principale indicatore di solidità patrimoniale, del 13,5%, «ai massimi livelli del sistema» e con un margine di 553 punti base rispetto al livello minimo assegnato dalla Bce. In crescita anche gli aggregati patrimoniali: i prestiti sono aumentati del 4,7% e la raccolta del 9,8%.

«Il 2019 è stato un anno con risultati di altissimo livello, ottenuti grazie all'impegno di tutte le persone che lavorano nel gruppo», dice Nazzareno Gregori, direttore generale di Credem. «Abbiamo continuato ad acquisire nuova clientela, fatto che testimonia l'efficacia del modello di offerta e la qualità degli investimenti, diversificando ulteriormente le nostre attività. Sono orgoglioso che, dagli esiti del processo di valutazione delle banche europee svolto dalla Bce, sia emerso che il Gruppo si posizioni al vertice della solidità. Vogliamo quindi proseguire nell'evoluzione del nostro modello di servizio multi-canale».

Chiesi Nuova business unit dedicata alle malattie rare

La struttura a Boston sfrutterà le risorse del gruppo per far progredire la ricerca

■ Chiesi Farmaceutici ha annunciato la formazione della Chiesi Global Rare Diseases, una nuova business unit aziendale che sfrutterà tutte le risorse del Gruppo Chiesi per far progredire la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti per le malattie rare e ultra-rare. La struttura avrà sede a Boston, nel Massachusetts, e si concentrerà inizialmente sulla ricerca e sviluppo di prodotti nelle aree delle malattie da accumulo lisosomiale e dei disturbi ematologici ed oftalmologici.

«Chiesi ha una lunga storia di successi nello scoprire, sviluppare e commercializzare terapie innovative in risposta ai bisogni insoddisfatti delle persone che vivono con malattie rare.



CHIESI FARMACEUTICI Nuova unità nel Massachusetts.

Con la Business Unit Chiesi Global Rare Diseases, stiamo portando questo ad un livello completamente nuovo - ridefinendo e rafforzando i nostri sforzi per supportare le persone e le famiglie affette da malattie rare in tutto il mondo» ha affermato Giacomo Chiesi, head of Chiesi

Global Rare Diseases. «Stiamo lanciando ufficialmente la business unit prima del World Symposium, uno degli incontri annuali più importanti incentrati sulle malattie rare. Durante il simposio, è nostra intenzione entrare in contatto con i membri delle comunità legate

ai disturbi da accumulo lisosomiale e più ampie comunità di malattie rare, per delineare le speranze e gli obiettivi della nostra divisione». La Chiesi sta inoltre procedendo con la creazione di una pipeline di terapie innovative per il trattamento degli Lsd e di altre malattie rare. Nel 2018, ha acquisito i diritti per la commercializzazione sul mercato Usa di un farmaco per il trattamento della malattia di Fabry, attualmente in fase 3 di sperimentazione clinica. «Siamo impegnati nel compiere rapidi progressi nei nostri programmi di ricerca e sviluppo e a essere un partner attivo cogliendo l'opportunità di supportare pazienti e famiglie» ha affermato Chiesi, aggiungendo, «esistono più di 7000 malattie rare e per la stragrande maggioranza non c'è un trattamento. Siamo entusiasti di mettere decenni di esperienza Chiesi nello sviluppo di farmaci e nel supporto ai pazienti».

r.eco.



MORRIS La sede della società a Roncopiasco.

Profumi Confronto con il sindacato per la liquidazione della Morris

Nel sito lavorano 100 persone, si cercano soluzioni Sciopero il 10 e l'11

■ La proprietà della Morris ha dichiarato la volontà di cessare l'attività produttiva. La società ha comunicato che «sono venute definitivamente meno le possibilità di continuità aziendale e ritiene necessario che l'assemblea ne prenda atto deliberando lo scioglimento.

La decisione è la necessaria conseguenza di alcuni fatti: da un lato, il business relativo alla commercializzazione dei prodotti a marchio "Ferrari", che rappresentava un 45% del fatturato complessivo della Società, è venuto meno a seguito della perdita nel corso del 2019 della licenza per decisione di "Ferrari" stessa. Dall'altro, sia nel 2018 che nel 2019 il business relativo alla commercializzazione dei prodotti con i restanti marchi risulta in perdita, in considerazione sia degli oneri contrattuali che ne derivano sia dell'andamento generale del mercato di riferimento e delle vendite, inferiori rispetto alle previsioni».

In questo contesto, prosegue la nota «la società ha provato a sopprimere alla perdita del cliente Ferrari non individuando, tuttavia, alcun possibile cliente sostitutivo sul mercato e come conseguenza non è in grado di generare i volumi necessari al sostenimento dei costi fissi.

Questa situazione, di carattere strutturale, tenuto anche conto del generale andamento non positivo del mercato di riferimento, rende dunque indifferibile la cessazione dell'attività». Peraltro, «al fine di mitigare gli effetti derivanti dalla discontinuità aziendale, salvaguardando per quanto possibile singoli rami aziendali e la tutela dell'occupazione e del tessuto produttivo del quale l'impre-

sa fa parte, la società, avendone le risorse finanziarie e patrimoniali occorrenti, intende proseguire in via provvisoria l'esercizio dell'attività nei prossimi mesi».

«Nonostante la situazione drammatica - dichiarano Davide Doninotti (Filetem Cgil), Germano Giraud (Femca Cisl) e Sarah Leonelli (Uiltec Uil) - la dichiarazione della volontà di chiudere ci è giunta inaspettata. Parliamo di una azienda che era simbolo della profumeria di Parma, che contiene esperienza e professionalità e che oggi decide di chiudere le attività e mette a rischio più di 100 posti di lavoro, di cui il 95% di occupazione femminile. Questi sono lavoratori che sono sempre stati presenti alle chiamate della azienda, con un forte spirito di appartenenza, una famiglia di persone che oggi vengono allontanate da quella che per più di 30 per alcuni era stata la loro casa del lavoro».

Dopo una cassa integrazione ordinaria della durata di 6 mesi nel corso del 2019, dove a più riprese la proprietà ha espresso la volontà di ricercare sul mercato soluzione alternative alla perdita di un marchio storico, la decisione di chiudere.

«Non lasceremo intentata nessuna strada - proseguono i sindacati -, dal primo giorno delle trattative il nostro obiettivo sarà volto a trovare soluzioni a sostegno di questi lavoratori. E tenteremo di coinvolgere tutti i soggetti che possano aiutare a risolvere questa situazione, istituzioni comprese. Un primo forte segnale sarà quello di lunedì 10 e martedì 11 febbraio, con le prime due giornate di sciopero. Nessuna strada resterà tentata per far sentire lo sconforto ma anche la determinazione a reagire a una decisione ad oggi irreversibile. Lunedì, alle 9 è previsto un presidio con assemblea davanti ai cancelli dell'azienda.

r.eco.

Commercio Ecu lascia via Pellico e trasferisce i lavoratori

Ai 9 dipendenti la notizia senza preavviso I sindacati chiedono un tavolo sul settore

■ Un altro piccolo supermercato in città chiude i battenti. Nei giorni scorsi, i sindacati provinciali di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs-Uil sono state avvisati dagli stessi lavoratori della «brusca, inaspettata e immediata chiusura del supermercato ad insegna Ecu di via Silvio Pellico» si legge in una nota dei sindacati.

Ai dipendenti (9 persone) che operavano nel negozio, la società Appennino Discount

(Gruppo Realco) ha già consegnato le lettere di trasferimento ad altri punti vendita tra Reggio Emilia, Modena e Montecatini Terme. Trasferimenti difficilmente sostenibili per lavoratori per lo più con rapporti di lavoro part time.

Il negozio di via Pellico era in precedenza un punto vendita Sigma, riconvertito con l'insegna Ecu. «Noi dipendenti non siamo stati neanche avvisati della brusca chiusura -

si legge in una lettera inviata alla Gazzetta - hanno solo proposto un collocamento in posti lontani. Così 9 famiglie si trovano senza lavoro e senza avere avuto almeno il preavviso per cercare una nuova collocazione». L'insegna Ecu ha già chiuso nei mesi scorsi un supermercato a Medesano. Vi lavoravano sei donne tutte ricollocate tra Parma e provincia. Una di loro, proprio nel punto vendita Ecu di via Pellico e ora il trasferimento in altre province che diventa impraticabile.

«La continua apertura di supermercati su Parma e pro-

vincia con la loro relativa guerra di sconti, ribassi ed orari ad oltranza - sottolinea - i sindacati - comincia a mostrare, con la perdita secca di posti di lavoro, le conseguenze della liberalizzazione nel settore della distribuzione moderna organizzata anche sul nostro territorio. È necessario un confronto con le amministrazioni provinciali e comunali per monitorare e affrontare le crisi nel commercio, che si stanno affacciando con frequenza, rapidità e pesanti ricadute sui lavoratori».

r.eco.

Parmigiano Reggiano Il Consorzio avvia un corso per diventare casaro

L'iniziativa per ribadire l'impegno nella tutela e nella salvaguardia delle tradizioni

■ Nasce a Reggio Emilia il primo corso per diventare casaro del Parmigiano Reggiano. Lo annuncia il Consorzio di tutela che, proprio in questi giorni, ha dato vita ad un percorso destinato a valorizzare un patrimonio fatto di antichi gesti che si tramandano di generazione in generazione.

L'ente di tutela ha voluto organizzare il corso a titolo gratuito per ribadire l'impegno nella tutela delle tradizioni e per salvaguardare il mestiere del casaro che è di importanza cruciale per tutto il comparto. Un comparto che raggruppa 330 caseifici, 2.600 allevamenti e che produce circa

10 mila forme ogni giorno, per un giro d'affari al consumo che supera i 2,4 miliardi.

Il corso - rivolto a giovani casari, aiuto casari, garzoni già coinvolti nelle attività di caseificio - intende fornire le competenze di tecnologia casearia utili alla trasformazione del latte in Parmigiano Reggiano. Il corso - della durata di quattro mesi, da febbraio a maggio - prevede dieci uscite presso altrettanti ca-

seifici per permettere ai diciotto partecipanti di svolgere esercitazioni pratiche. A queste si sommano sessanta ore di lezioni teoriche serali volte ad approfondire la conoscenza in merito alla materia prima, alle lavorazioni in caseificio, al Disciplinare di Produzione, alle normative vigenti e ad altri aspetti gestionali e di valorizzazione del prodotto trasformato.

r.eco.